LEGISLAZIONE DEGLI INTERMEDIARI E DEGLI STRUMENTI FINANZIARI

5

Direttori

Dario Sopranzetti
Guardia di Finanza

Comitato scientifico

Massimo Antonini
Studio Legale Chiomenti

Massimo Berselli
Associazione Italiana Formatori

Vito Bisceglie
Studio Legale Tributario Associato DLA Piper

Marco Murolo
Studio Trivoli & Associati

Diego Serra
Guardia di Finanza

Gennaro Tramontano
Guardia di Finanza

LEGISLAZIONE DEGLI INTERMEDIARI
E DEGLI STRUMENTI FINANZIARI

La collana è incentrata sullo studio della legislazione degli intermediari e del relativo sistema di vigilanza, dei mercati e degli strumenti finanziari, non tralasciando i legami con l'attività delle società fiduciarie e dei *trust*. Nel dettaglio, formano oggetto della riflessione scientifica l'analisi dell'operatività degli istituti di credito, delle modalità di gestione degli strumenti finanziari e dell'intermediazione creditizia, con particolare attenzione ai profili fiscali, anche internazionali. Verranno, altresì, analizzati i connessi profili con la responsabilità amministrativa degli enti, la disciplina antiriciclaggio e i presidi posti dal diritto penale a tutela dell'economia e a contrasto alla finanza illecita.

Andrea Girella

Prevenzione e contrasto alle fonti di finanziamento per le attività terroristiche in Italia

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0654-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2017

Indice

9 *1. Il finanziamento al terrorismo internazionale*

1.1. La dimensione domestica del terrorismo, 11 – 1.2. Origine ed evoluzione della minaccia islamica, 17 – 1.2.1. *L'islamismo*, 18 – 1.2.2. *Jihad*, 21 – 1.2.3. *Il terrorismo islamico–jihadista*, 22 – 1.3. Europa e Italia, 29 – 1.3.1. *L'Europa*, 29 – 1.3.2. *L'Italia*, 31 – 1.4. La ricerca sulle fonti di finanziamento del terrorismo, 33 – 1.5. La prevenzione e il contrasto al finanziamento del terrorismo, 36 – 1.5.1. *La normativa di riferimento (internazionale e nazionale)*, 37 – 1.5.2. *Autorità italiane di vigilanza e controllo*, 46 – 1.5.3. *La segnalazione delle operazioni sospette*, 53 – 1.5.4. *Il listening e delistening*, 54 – 1.5.5. *Il congelamento dei fondi e delle risorse*, 56.

59 *2. L'informazione da fonte aperta (open source)*

2.1. L'informazione, 59 – 2.2. La fonte, 61 – 2.2.1. *La fonte di informazione*, 61 – 2.2.2. *La fonte aperta*, 61 – 2.2.3. *Informazioni da fonte aperta (OSINT)*, 65 – 2.2.4. *Ambiti di applicazione*, 67 – 2.3. Ciclo OSInt, 68 – 2.4. Internet, 69 – 2.4.1. *La ricerca su Internet*, 70.

73 *3. Le fonti di finanziamento del terrorismo*

3.1. Il finanziamento del terrorismo – Inquadramento, 73 – 3.2. Applicazione del ciclo Osint, 78 – 3.3. Le fonti del finanziamento e il trasferimento dei fondi e risorse, 79 – 3.4. Modalità legali, 82 – 3.4.1. *Elemosine e donazioni*, 84 – 3.4.2. *Trasferimento fondi*, 93 – 3.4.3. *Internet*, 102 – 3.4.4. *Banche islamiche*, 111 – 3.5. Altre modalità di finanziamento, 117 – 3.5.1. *Sponsorizzazione statale*, 117 – 3.5.2. *Autofinanziamento*, 120 – 3.6. Attività illegali, 120 – 3.7. Petrolio, 122 – 3.7.1. *Terrorismo e criminalità organizzata*, 123 – 3.7.2. *Ulteriori proventi*, 126.

131 *4. L'Italia nella prevenzione e nel contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale*

4.1. Il finanziamento del terrorismo internazionale nella legislazione italiana, 131 – 4.1.1. *Evoluzione normativa*, 131 – 4.1.2. *Modalità di prevenzione e contrasto: rinvio*, 132 – 4.2. Presidio penale, 134 – 4.2.1. *Codice penale*, 134 – 4.2.2. *Art. 270–bis c.p.*, 135 – 4.2.3. *Art. 270–quater.1 c.p.*, 139 – 4.2.4. *Art. 270–quinquies. 1 c.p.*, 142 – 4.2.5. *Art. 270– quinquies.2 c.p. e art. 270–septies c.p.*, 142 – 4.3. Contrasto investigativo di polizia giudiziaria, 143 – 4.3.1. *Conseguenze procedurali*, 143 – 4.3.2. *Strumenti investigativi di Polizia Giudiziaria*, 144 – 4.3.3. *Operazioni speciali*, 144 – 4.3.4. *Intercettazioni*, 151 – 4.3.5. *Colloqui e permessi di soggiorno a fini investigativi*, 156 – 4.3.6. *Misure di prevenzione*, 161 – 4.3.7. *Altri strumenti*, 174 – 4.3.8. *La Direzione Nazionale Antiterrorismo*, 175 – 4.3.9. *La cooperazione internazionale*, 176 – 4.4. Misure finanziarie, 178 – 4.4.1. *Definizioni*, 179 – 4.4.2. *I fondamenti della strategia di*

prevenzione e contrasto, 179 – 4.4.3. *Ispezioni antiriciclaggio/antiterrorismo*, 186 – 4.5. Strumenti di pubblica sicurezza, 187 – 4.5.1. *Espulsioni*, 188 – 4.5.2. *Perquisizioni*, 189 – 4.5.3. *Ulteriori interventi*, 192 – 4.6. Casi italiani, 193 – 4.7. Note a margine, 195 – 4.7.1. *Infrastruttura Critica economico–finanziaria*, 196 – 4.7.2. *Contrasto formativo*, 199.

201 *Bibliografia*

1. Il finanziamento al terrorismo internazionale

Inquadramento generale

Il terrorismo internazionale, fenomeno emerso nella seconda metà del XX secolo, si è contraddistinto fin dalla sua origine per il proposito di richiamare l'attenzione della comunità mondiale su vicende politiche o religiose utilizzando principalmente lo strumento della violenza.

Azioni che acquistano rilevanza internazionale in quanto lo scopo, i mezzi, il luogo, l'autore, la vittima, la preparazione, la consumazione e gli effetti riguardano Paesi differenti.

In esso si assiste alla cooperazione tra gruppi terroristici di differenti Paesi, accomunati da ideologie, politiche o da semplici interessi di natura tattica o strategica.

Non è facile fornire una definizione universalmente valida o comunque soddisfacente ed univoca del fenomeno, vista la sua ampiezza e soprattutto la sua contingenza storico–politica.

È pacifico ritenere, infatti, il terrorismo come un concetto politico, metagiuridico e di conseguenza influenzato da fattori storici, politici, culturali ed ideologici.

Invero un atto violento che un ordinamento giuridico (fondato su un dato sistema ideologico) qualifica come terroristico, per altro ordinamento può assurgere ad atto fondante di un nuovo patto costituzionale.

Sinteticamente e per grandi linee, possiamo distinguere diverse tipologie di terrorismo:

a) politico–sociale ideologico che ricorre alla violenza per sovvertire l'ordine costituito e sostituirlo con un nuovo ordine. Colpisce simboli e personalità che identificano la parte avversa e si caratterizza quindi per la grande selettività;
b) identitario nazionalista, regionalista, connesso ai movimenti di liberazione nazionale o alle guerre civili ed etniche (si pensi al caso degli irlandesi dell'IRA o i baschi dell'ETA, i ceceni, ecc.);
c) fanatico con matrici religiose sia nazionale che transnazionale il cui scopo è quello di impedire la contaminazione religiosa e culturale ed è spesso connesso alla ideazione ed esecuzione di azioni violente attraverso le quali promette la salvezza eterna dei combattenti incoraggiandone il loro sacrificio.

Il terrorismo di matrice islamica trova le sue radici nel diffondersi di un forte integralismo religioso radicatosi in molti paesi di cultura musulmana. Questo, infatti, punta sul ritorno all'essenza del Corano e su una sua interpretazione quanto mai restrittiva e letterale nonché sulla proclamazione della guerra santa da condurre in nome di Dio nei confronti di tutti i "corrotti" e gli "infedeli".

Partendo da una definizione di stampo sociologico, emerge immediatamente il profondo legame intercorrente con l'aspetto lessicale del termine: il terrore è il fondamento non solo etimologico, ma anche sostanziale, del fenomeno[1].

La finalità principale dei gruppi terroristici è, infatti, quella di porre in essere azioni violente tali da generare uno stato di panico, di timore collettivo, creando al tempo stesso una notevole sfiducia nelle capacità degli organi istituzionali di garantire l'incolumità pubblica.

Sotto il profilo bellico, il terrorismo è di norma la risposta asimmetrica a chi, disponendo di risorse militari, tecnologiche ed economiche superiori, cerca la battaglia simmetrica. Esso agisce per cellule — quando non in solitario — seminando il panico nel fronte domestico dell'avversario, condizionandone la vita sociale[2] e incidendo sull'economia.

Oltre alle vittime e i danni alle cose, infatti, le offensive terroristiche generano anche i cc.dd. "effetti economici–conseguenza", cioè in grado di influenzare l'andamento delle borse dei mercati finanziari[3], incidere sul prezzo dei beni nonché sui costi delle assicurazioni.

A titolo esemplificativo, le perdite subìte dall'economia mondiale a seguito di un aumento di 20 minuti del tempo d'imbarco su tutti gli aerei (per i controlli più accurati) ammonterebbero[4] a 120–150 miliardi di dollari l'anno, pari allo 0,4–0,5% del PIL mondiale.

A ciò si aggiunga che il rafforzamento delle misure di sicurezza sottrae risorse al welfare e ai settori più produttivi e incide negativamente sul movimento di merci e persone.

1. Storicamente, il termine terrorismo viene associato con la Rivoluzione Francese, durante la quale il cd. regime del Terrore, ancorché non fu un movimento clandestino, mostrò chiaramente che la popolazione poteva essere influenzata da un sentimento sociale di timore diffuso.

2. Basti considerare ad esempio solo gli effetti prodotti dalle misure di sicurezza: ritardi per controlli e restrizioni alla libertà di movimento.

3. Dopo gli attentati del 2001, il danno più grave alle infrastrutture finanziarie è stato il blocco del sistema di comunicazione interna della *Bank of New York*, principale istituto bancario degli USA. Anche le borse europee registrarono un crollo senza precedenti, complice anche la riapertura anticipata dei listini rispetto ai tempi fissati oltreoceano. Per converso, le imprese di sistemi e servizi di sicurezza, armamenti, beni di prima necessità, beneficiarono indirettamente della strategia del terrore.

4. Razzante R. – Tartaglia G., *I danni conseguenza del terrorismo di matrice islamica*, in « Gnosis » n. 2/2015.

Parallela a queste osservazioni è la constatazione che il terrorista non è un alieno, ma un essere umano che necessita di soldi per vivere, muoversi, acquistare mezzi e armi, tenere i collegamenti con altri gruppi di terroristi o complici. In sostanza, compiere atti terroristici è possibile solo grazie allo sfruttamento ovvero alla creazione di circuiti di finanziamento (anche illegale) nazionali ovvero internazionali. Ne consegue che ogni prospettiva di prevenzione e contrasto al fenomeno deve, pertanto, fondarsi anche sull'analisi e controinterdizione di questo particolare aspetto.

1.1. La dimensione domestica del terrorismo

Il 15 ottobre 2014 il Presidente della Repubblica, nell'ambito del Consiglio Supremo di Difesa[5], lanciò un inconsueto segnale di allarme alla collettività italiana dichiarando che « la pressione militare dell'ISIS in Siria e Iraq implica rischi rilevanti per l'Europa e per l'Italia » e che « la minaccia costituita dai cosiddetti *foreign fighters* rende evidente l'esigenza di uno sforzo integrato e senza soluzione di continuità, sia sul fronte informativo sia su quello esecutivo, da parte dei dispositivi di sicurezza esterna e interna nazionali e internazionali ».

Da tale avviso i commentatori subito desunsero che a livello istituzionale ci si aspettava una progressione in tempi brevi di rischi e minacce e che il Paese, per farvi fronte, dovesse trovare specifiche soluzioni.

La tematica dei cc.dd. *foreign fighters*[6] è, peraltro, proprio dal 2014 oggetto di una sezione della "Relazione sulla politica dell'informazione", documento che è tradizionalmente presentato[7] dal Governo al Parlamento e concerne la politica di informazione per la sicurezza nonché i risultati conseguiti nel corso della precedente annualità.

Nel dettaglio, è ormai consolidata l'analisi che evidenzia come il riflusso di combattenti dal fronte siriano (c.d. fenomeno del "reducismo"[8]) verso i Paesi di provenienza rappresenta una delle principali minacce emergenti alla sicurezza nazionale ed europea.

5. Organo di rilevanza costituzionale preposto all'esame dei problemi generali politici e tecnici attinenti alla sicurezza e alla difesa nazionale, è presieduto dal Capo dello Stato ed è composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dai Ministri per gli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno, dell'economia e delle finanze, della difesa, dello sviluppo economico e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa.

6. Termine inglese con cui inizialmente si intendevano i combattenti stranieri volontari che si recavano in teatri bellici soprattutto mediorientali.

7. Ai sensi dell'art. 38 della L. n. 124 del 2007 e disponibile su www.sicurezzanazionale.gov.it.

8. A questi timori possono aggiungersi quelli relativi a casi non infrequenti di cittadini nordafricani che fanno perdere le loro tracce subito dopo essere giunti in Italia.

Inoltre, il fenomeno da/verso le zone dello Stato Islamico, ha ormai superato numericamente qualsiasi precedente afflusso di combattenti stranieri in un teatro di *jihad*, quale Afghanistan, Bosnia[9], Iraq.

> Con riguardo alle partenze dall'Italia, già nel settembre 2014 il Ministro dell'interno dichiarò che il Comitato di Analisi per le Strategie Antiterrorismo (CASA)[10] aveva stimato in 48 le persone indirettamente collegate all'Italia partite come volontarie per combattere la *jihad* siriana e che, tornando, potevano avere la volontà di proseguire nello jihadismo con altre modalità, anche eversive.[11]

Il fenomeno dei *foreign fighters* riguarda non solo i soggetti di origine straniera residenti, a qualsiasi titolo, nel Vecchio Continente, ma anche i convertiti[12] all'Islam radicale per cooptazione psicologica incoraggiati a contribuire all'opera di islamizzazione dell'Europa[13].

Il flusso di volontari verso i teatri di *jihad* (che riguarda anche le crisi maliana e somala) pone tale rischio in relazione all'eventualità che combattenti di estrazione "occidentale", dopo aver sviluppato sul posto legami con gruppi jihadisti e acquisito sul campo particolari capacità offensive, decidano di ridispiegarsi in Paesi occidentali per attuare progetti ostili ovvero tentare di impiantare reti radicali.

Indicativo appare oggi che siano riconducibili a estremisti solitari molti degli attentati condotti — compresi quelli falliti — negli ultimi cinque anni in Europa.

9. La regione balcanica si conferma nodale per il radicalismo di matrice islamica, in virtù dell'incessante attivismo di soggetti e di gruppi estremisti di orientamento salafita (vds. succ. par. 2), sempre più coinvolti nel reclutamento e nel trasferimento di jihadisti in territorio siriano e iracheno. Tuttavia, l'adozione di politiche anti–jihadiste messe in atto da alcuni Paesi musulmani specificatamente mirate al caso siriano, ha aperto il dibattito anche in diversi Paesi balcanici, i cui governi stanno studiando le migliori contromisure per contrastare o gestire i rientri dalla Siria di propri cittadini o di cittadini di altri Paesi.

10. Tavolo permanente tra Polizia Giudiziaria e servizi di intelligence di condivisione e valutazione delle informazioni relative alla minaccia terroristica interna e internazionale. Formalmente costituito, dopo una fase sperimentale (dicembre 2003 – maggio 2004) il 6 maggio 2004 con Decreto del Ministro dell'interno, è composto dal Direttore Centrale della Polizia di Prevenzione e da Ufficiali e/o Direttori di rango superiore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, da un Rappresentante del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS), dal Capo Reparto responsabile dell'Ufficio dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (AISI), dal Capo Reparto Direttore del competente Ufficio dell'AISI.

11. Comunicato stampa del 09/09/2014, in www.interno.gov.it.

12. Significativa è stata la morte in Siria (il 12 giugno 2013) del cittadino italiano Giuliano Delnevo, unitosi nel dicembre 2012 all'insorgenza islamista anti–Assad al termine di un percorso di radicalizzazione culminato nella disponibilità al sacrificio personale.

13. Secondo Oliver Roy (*La paura dell'Islam*, Milano 2016), quest'ondata di conversione sarebbe ascrivibile a quattro categorie: i ribelli politicizzati che ammirano la retorica anti-imperialista dell'Islam radicale; i nomadi religiosi che si convertono dopo aver sperimentato altre religioni; gli individui con precedenti penali che trovano rifugio nell'Islam; i membri di gruppi minoritari che sono attratti all'Islam a causa del suo richiamo interrazziale.

Situazione aggravata dal mutamento di strategia dello Stato Islamico che, con una mossa astuta e pericolosa, ha cancellato esplicitamente[14] la differenza tra militante e "lupo solitario".

La preoccupazione è talmente aumentata[15] che alla tematica dei *foreign fighters* anche il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha riservato una parte della Risoluzione 2178 (approvata il 24 settembre 2014)[16] la quale — purtroppo — ha avuto la riprova fattuale proprio a partire dalla fine del 2014, con una sequenza drammatica di episodi (anche in Europa) a testimonianza di un cambio di strategia della sfida terroristica, probabilmente dovuto anche a causa delle sconfitte militari dello Stato Islamico.

« Lo Stato Islamico sta programmando attacchi su larga scala in Europa » ha ammonito il Direttore dell'Europol[17] Rob Wainwright, l'Agenzia per la lotta al crimine dell'Unione Europea, a margine della riunione dei ministri dell'Interno dei 28 Paesi tenutasi ad Amsterdam nel gennaio 2016, « e *i foreign fighters* pronti a colpire sono fra 3 e 5 mila ».

> Il preoccupante allarme è dovuto al fatto che i *foreign fighters* di matrice europea presentano caratteristiche specifiche: elevata capacità di mimetizzazione, facilità di spostamento all'interno dello spazio Schengen, utili contatti di base in Europa. Trattasi di una platea di potenziali martiri non individuabili con le normali tecniche di polizia e intelligence.[18]

14. Sostenendo che « chiunque può uccidere in nome dello Stato Islamico senza chiedere il permesso a nessuna Autorità ».

15. Prima vera presa di coscienza delle Istituzioni politiche può essere considerato il 24 maggio 2014 quando un cittadino francese di origine algerina (Mehdi Nemmouche) ex combattente jihadista in Siria ha fatto irruzione nel museo ebraico di Bruxelles uccidendo quattro persone a colpi di arma da fuoco.

16. La Risoluzione definisce *foreign terrorist fighters* « i soggetti che si recano in uno Stato diverso da quello di propria residenza/nazionalità al fine di perpetrare, pianificare, preparare o partecipare ad atti terroristici, ovvero fornire o ricevere addestramento terroristico, anche in connessione con conflitti armati ». In tale documento gli Stati membri sono chiamati a predisporre ed attuare specifiche normative volte ad impedire che cittadini o stranieri stabilmente presenti, ovvero in transito sul territorio dello Stato, possano: lasciare il Paese al fine di compiere atti di terrorismo; raccogliere fondi per finanziare i viaggi dei *foreign fighters*; offrire supporto logistico/organizzativo agli spostamenti dei combattenti diretti verso i teatri di crisi. Il *Memorandum de L'Aja – Marrakech sulle buone prassi per una risposta più efficace al fenomeno dei foreign terrorist fighters*, adottato in seno al *Global CounterTerrorism Forum* il precedente 23 settembre e menzionato nella Risoluzione 2178, individua nei seguenti quattro campi d'azione i principali ambiti su cui concentrare l'attenzione a livello internazionale per rafforzare il contrasto al fenomeno dei combattenti stranieri: estremismo violento; reclutamento e instradamento; capacità dei terroristi di viaggiare e loro *expertise* bellica; "reducismo". Al tempo stesso, il *Memorandum* sottolinea la necessità per gli Stati membri di adottare approcci integrati omnicomprensivi e di destinare maggiori sforzi in termini di *capacity building*.

17. EUROPOL (abbreviazione di European Police Office, Ufficio di Polizia Europeo, www.europol.europa.eu), svolge in via prioritaria le seguenti funzioni: agevolare lo scambio di informazioni fra gli Stati membri; raccogliere e analizzare le informazioni e le segnalazioni; comunicare ai servizi competenti degli Stati membri le informazioni che li riguardano e informarli immediatamente dei collegamenti constatati fra fatti delittuosi; facilitare le indagini negli Stati membri; gestire raccolte informatizzate di informazioni.

18. Lo scorso novembre l'UCLAT (*Unitè de coordination de la lutte antiterrorisme*), organo dipen-

> A questo si aggiunga che secondo Lisa Monaco, già consigliere del presidente americano Obama per la lotta al terrorismo, « vi sono migliaia di persone con passaporti occidentali, provenienti in particolare dall'Europa, che vanno e vengono in Siria e Iraq ».

Secondo gli analisti dell'EUROPOL, gli attacchi a Parigi del 13 novembre 2015[19] vengono ritenuti "significativi" per due ragioni: da un lato, per la somiglianza estrema con quelli di Mumbai[20] in termini di *modus operandi*, obiettivi scelti, numero di aggressori e impatto; dall'altro lato, perché ci sono stati "tre gruppi di aggressori fra cui si trovavano persone nate e cresciute in Francia e combattenti stranieri rientrati" in Europa.

In pratica, l'aver adottato lo "stile Mumbai", ovvero l'utilizzo di persone locali per compiere gli attacchi, in combinazione con altri tipi di attentati rivendicati dallo Stato Islamico (come quello dell'ottobre 2015 all'aereo russo caduto in Egitto o quelli registrati ad Ankara e Suruc in Turchia o a Beirut e Baghdad) porta alla conclusione che gli attentati di Parigi sembrano far parte di una strategia più ampia, di portata "globale", di attacchi a più Stati dell'Unione Europea in un futuro vicino.

È evidente che la spiccata fluidità della situazione nell'area nordafricana e mediorientale[21] incide sulla portata della minaccia terroristica di matrice jihadista in territorio nazionale (ed europeo) in relazione sia agli sviluppi sul terreno sia all'evoluzione delle strategie criminali islamiche.

Inoltre, la tendenza a considerare il territorio europeo non più solo un riparo e una retrovia logistica, ma anche un teatro operativo e una base per pianificare offensive da consumare altrove, è favorito sia da fattori catalizzatori esterni (quali i riflessi di congiunture internazionali e l'eco degli scontri in atto tra musulmani e "invasori" nei vari teatri di crisi) sia dall'innesto del pensiero jihadista su problematiche socioeconomiche tipiche delle comunità di immigrati stanziate e sedentarizzate in territorio europeo.

dente dal ministero dell'Interno francese, ha presentato un paper sulla radicalizzazione in Francia in cui è stato evidenziato che il 67 % dei jihadisti francesi proviene dalla classe media, mentre i *foreign fighter* nati e cresciuti nei sobborghi popolari rappresentano il 16 %.

19. Serie di attacchi terroristici — sferrati in prossimità dello stadio e in diversi luoghi pubblici della capitale francese, fra le quali il più sanguinoso presso il teatro Bataclan — di matrice islamica sferrati da un commando armato collegato all'ISIS.

20. Gli attentati del 26 novembre 2008 a Mumbai sono stati una serie di 10 attacchi terroristici avvenuti simultaneamente e che provocarono 195 vittime e circa 300 feriti.

21. Ci si riferisce ai processi di transizione in Libia (dove il rafforzamento e la pervasività delle locali milizie estremiste armate alimentano posizioni di ostilità verso l'Occidente, compreso il nostro Paese), Tunisia (dove in ruoli apicali di locali circuiti jihadisti militano estremisti con trascorsi giudiziari in Italia, che tuttora coverebbero sentimenti di rancore e di rivalsa, suscettibili di degenerare in iniziative ritorsive) e Siria (meta privilegiata di aspiranti *mujahidin* provenienti anche dall'Europa e potenziale centro di irradiazione per viaggi "di ritorno").

Ciò determina la crescita di cellule *homegrown* nei piccoli centri dove attualmente si colgono segnali di una progressiva provincializzazione della jihad, su cui s'innesta anche l'accresciuto coinvolgimento nel *cyberjihad* dei *convertiti* (o "islamonauti", *jihobbyist* [jihadista per hobby], *e–hadi* [jihadista elettronico] che alimentano un'informazione parallela)[22], per lo più in veste di predicatori e radicalizzatori[23], con il conseguente aumento della propaganda[24] estremista *on–line* in varie lingue occidentali all'interno di appositi *web–forum* destinati a giovani musulmani (attraverso cui sono correntemente diffusi testi dottrinali, comunicati e direttive dei vertici jihadisti e manuali per il c.d. terrorismo "fai da te", che illustrano, tra l'altro, metodi per la fabbricazione di esplosivi).

Costoro non possono venire scoperti attraverso l'analisi dei collegamenti con altri individui o gruppi all'estero finché non raggiungono uno stadio tale in cui essi entrano in contatto con altre entità.

Con il rischio, già concretizzatosi in altri Paesi europei, che in una fase successiva alcuni manifestino la propensione a passare dall'arena virtuale al mondo reale, cercando di stabilire contatti con formazioni terroristiche consolidate e di trovare una strada per raggiungere teatri di conflitto o per pianificare autonomamente progettualità offensive, anche attraverso ricerche svolte in rete allo scopo di reperire istruzioni sulla fabbricazione artigianale e l'utilizzo di esplosivi[25].

> Qui vanno, altresì, aggiunti quei giovani "ispirati" dal jihadismo per motivi personali (che oscillano da uno smarrimento di natura "sociale" a veri e propri disturbi psichici) seppur non in contatto con i movimenti/gruppi terroristici[26]. Appare evidente che soprattutto in Europa lo Stato Islamico non ha pretese intellettuali ma tende a far leve sul disagio e sul malessere sia individuale che di gruppo. Una vera e propria islamizzazione dell'antagonismo[27] piuttosto che una radicalizzazione dell'islam storico.

22. A margine, va notata la costante campagna di ricerca e reclutamento on–line di *hacker* mercenari o ideologicamente motivati (*cyber–jihad*) al fine di sostenere le operazioni dello Stato Islamico, cui si aggiungono i rischi di emulazione.

23. Posto che l'attività di propaganda è uno dei pilastri su cui si fonda la proiezione espansiva dello Stato Islamico, in questo contesto, appare sempre più concreto il pericolo delle azioni di veri e propri centri di reclutamento per aspiranti jihadisti, in grado di intercettare la domanda di chi, insoddisfatto da un impegno esclusivamente virtuale e del ruolo di mero divulgatore, aspiri a trasferirsi nel teatro siro–iracheno.

24. Vero e proprio pilastro della strategia jihadista, gioca un ruolo importante sia sul reclutamento che sull'intimidazione, condividendo anche istruzioni tecniche per le attività terroristiche.

25. In questa cornice si collocano l'espulsione di alcuni soggetti per motivi di sicurezza nazionale e l'indagine dell'Autorità Giudiziaria di Bari che ha portato all'arresto in aprile 2013, di cinque cittadini stranieri accusati di associazione con finalità di terrorismo internazionale e istigazione all'odio razziale.

26. Il bacino dei potenziali radicalizzati diventa, così, enorme per via della variegata "offerta": una ideologia per chi è disorientato dal non averne; un riscatto morale e sociale, con altissimo livello di visibilità, che attribuisce anche una militanza religiosa non sempre posseduta in precedenza.

27. Roy, *L'Echec de l'Islam politique*, 1996.

Nella visione di un "conflitto globalizzato", la propaganda punta a coinvolgere i musulmani in Occidente (di tutte le generazioni, compresi *homegrown* e convertiti) esortandoli a recarsi nei teatri di battaglia oppure a compiere direttamente attacchi nei Paesi di residenza contro i "miscredenti", in rappresaglia alle presunte aggressioni[28] perpetrate contro la nazione musulmana dagli USA e dai loro alleati.

Si affiancano, così, diverse forme del c.d. *jihad individuale*, proiettate all'attentato:

a) soggetti o microgruppi auto–organizzati anche con mezzi artigianali (dall'ordigno fai–da–te[29] all'arma da taglio[30]) ovvero che decidono di attivarsi autonomamente (*self starters)* le cui iniziative, benché di minore impatto rispetto a pianificazioni su larga scala, sono ritenute in grado di indebolire il fronte domestico nemico, accrescendone il senso di vulnerabilità;
b) emissari addestrati e inviati dallo Stato Islamico o da altri gruppi, compresi quelli che fanno tuttora riferimento ad *Al–Qaeda*;
c) cellule dormienti;
d) "zombie"[31];
e) *foreign fighters* di rientro o "pendolari" dal fronte (c.d. *commuters*);
f) familiari/amici di combattenti (donne incluse) attratti dall'"eroismo" dei propri cari, specie se martiri.

Minacce, queste, che interessano anche l'Italia, potenziale obiettivo di attacchi pure per la sua valenza simbolica di epicentro della cristianità evocata, di fatto, dai reiterati richiami alla *conquista di Roma* presenti nella propaganda jihadista.

28. Viene evocato a tal fine il sostegno fornito da numerosi Stati europei a governi "empi" o a missioni militari internazionali schierate in territori di conflitto. Sempre a fini di proselitismo, si fa riferimento ad asserite discriminazioni o persecuzioni cui sarebbero sottoposti i musulmani per la loro appartenenza religiosa o a politiche restrittive in tema di immigrazione e integrazione, spesso dipinte come anti–islamiche.

29. Nel 2015 sulla rivista *on–line* Dar al–Islam (ediz. francese) veniva pubblicato l'invito a colpire i cristiani nelle chiese e nei luoghi di culto "per piantare la paura nei loro cuori", specificando che "non importa l'arma che usate, sia anche un coltello da cucina o altro oggetto tagliente".

30. Richiamandosi all'*Intifada* dei coltelli, scoppiata dai primi di ottobre 2015 in Palestina e così chiamata per il fatto che la maggior parte degli attacchi furono perpetrati con armi da taglio da parte di singoli terroristi contro civili israeliani (i sostenitori di tali attacchi incoraggiano il proseguimento della lotta armata contro i civili israeliani, affermando che essa ha lo scopo di promuovere la questione palestinese).

31. Intendendo con tale termine quegli uomini formati militarmente e pronti ad agire, competenti, organizzati con reti *loose* in termini di comando e controllo.

Non a caso nella Relazione sulla politica dell'informazione per il 2015 gli analisti dei Servizi di informazione[32] hanno valutato come "elevato" il rischio di nuove azioni in territorio europeo[33].

> Peraltro, tornando all'asimmetria di cui in premessa, il terrorista ha il vantaggio dell'iniziativa e della sorpresa: sceglie luogo, tempi e modalità degli attentati. Deve "vincere" una volta sola; si è di fronte a fanatici disponibili a morire o che addirittura cercano la morte. Non devono prevedere vie di fuga. L'antiterrorismo dovrebbe proteggere tutto e sempre, contro tutti i tipi e le entità delle possibili minacce. Questo è evidentemente impossibile. Inoltre, se si protegge un obiettivo o una risorsa critica, si rende più probabile che i terroristi decidano di attaccarne un'altra.

1.2. Origine ed evoluzione della minaccia islamica

L'Islam è una delle principali tradizioni religiose del mondo. Nata nell'attuale Arabia Saudita e diffusasi a partire dal VII sec. d.C., ha avuto la sua rivelazione agli uomini[34] ad opera di Mohammad (o Maometto, spesso indicato anche come "il Profeta").

Le tendenze demografiche e i flussi migratori lasciano supporre che l'Islam sarà in grado di influenzare sempre più il nostro presente. In Italia rappresenta la seconda confessione per numero di fedeli.

> Al fine di facilitare la lettura e la riconoscibilità dei nomi, si è scelto di adottare le modalità di traslitterazione più adeguate o più diffuse ai singoli termini.[35]

32. L'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (AISI) ha il compito di ricercare ed elaborare tutte le informazioni utili per difendere la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica. L'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (AISE) ha il compito di ricercare ed elaborare tutte le informazioni utili alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica dalle minacce provenienti dall'estero.

33. Il 13 gennaio 2016 il Ministro dell'interno riferiva di aver firmato il primo provvedimento "per motivi di prevenzione del terrorismo" di espulsione del 2016 (in www.interno.gov.it), e il 104° dall'inizio del 2015, nei confronti di un cittadino macedone residente in provincia di Treviso. Nella conferenza di fine anno, invece, si è parlato di 259 arresti con riferimento al solo anno 2015 "per fatti legati al terrorismo"; in realtà, quelli con l'accusa specifica sarebbero molti meno (23) e i restanti indagati solo per reati "di contorno".

34. Il messaggio dettato da Dio a Mohammad è contenuto nel Corano.

35. Ad esempio, nel testo si usa il termine *Al–Qaeda*, più diffuso seppur meno preciso, rispetto *al–Qa'ida*.